

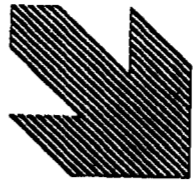
Borsa  
+ 0,44%  
Indice  
Mib 1135  
(+ 13,5% dal  
2-1-1991)



Lira  
In netta  
discesa  
all'interno  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha perso  
lievemente  
quota  
(in Italia  
1335,90 lire)



Costo del lavoro  
Del Turco  
accusa  
la Confindustria

## ECONOMIA & LAVORO

Allarme Cee  
«L'Italia  
resterà fuori  
dall'Europa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'Italia rischia di non entrare in Europa. Lo hanno ripetuto con grande preoccupazione i parlamentari europei della commissione per i problemi economici e monetari e la politica industriale in una sessione straordinaria che si è aperta lunedì a Genova. Le cause che spingono il nostro paese verso la serie B sono note: un debito pubblico gigantesco e improduttivo, la crescente inflazione e l'aumento del divario economico sociale fra il nord del nostro paese e il mezzogiorno nonostante il fiume di denaro pubblico riversato nel meridione. La commissione del parlamento europeo ha deciso di riunirsi in Italia per avere informazioni dirette sul modo in cui il nostro paese intende agire per rimanere in Europa ed anche per verificare quale politica industriale europea sia necessaria per affrontare i temi della riconversione produttiva e dello sviluppo. Genova è stata considerata una città caso campione, stretta com'è fra crisi e sviluppo ed a questi temi è stata dedicata la riunione di ieri della commissione. Lunedì si è parlato di unione economica e monetaria. Ha cominciato il presidente della commissione l'olandese Beumer ribadendo che il parlamento europeo non vuol vedere disgiunti i temi dell'unità politica rispetto a quelli dell'unità monetaria ma in questo quadro va però detto che se si vuol fare l'unità occorre armonizzare le politiche, dimostrare con i fatti una convergenza verso l'obiettivo. Meno parole insomma e più fatti. Ed ha chiesto senza perifrasi come l'Italia intenda ridurre il debito pubblico e l'inflazione. «Ci sono paesi come la Germania e l'Olanda - ha detto - che subordinano il passaggio definitivo verso l'Europa unita al risanamento economico dei paesi partner». Analoga richiesta all'Italia è stata rivolta dai parlamentari inglesi Donnelly e Reid e dal francese Montequieu. Un coro, insomma che la dice lunga sul tipo di opinione oggi corrente in Europa sul modo in cui è gestita la politica economica nel nostro paese. A questo coro si è aggiunto anche l'europarlamentare del Pds Speciale che ha parlato di «problema Italia». Un problema che diventa anche europeo perché la debolezza del nostro paese incide anche sul ruolo che dovrebbe avere nella costruzione della unità politica ed economica del continente. Speciale si è soffermato in modo particolare sul fenomeno doppiamente negativo dell'aumento del deficit pubblico italiano e del fatto che il denaro pubblico spesso non produca migliori condizioni economiche come sta a dimostrare il mezzogiorno italiano beneficiato da ingenti investimenti ma sempre più distante dai livelli del nord. A rispondere alla commissione europea sono venuti due parlamentari italiani: Bruno Orsini, democristiano, e Luigi Castagnola, del Pds. Sia l'esponente di governo che il rappresentante dell'opposizione hanno replicato concordi sull'idea che l'Italia ha della futura Europa unita: una unità politica capace di governare l'economia e ridurre gli attuali squilibri sociali fra regione e regione del continente. Per quanto riguarda la situazione finanziaria del paese Orsini ha ripetuto gli impegni enunciati dal governo Andreotti per ridurre il peso del debito pubblico e far scendere l'inflazione. Castagnola ha invece analizzato, richiamandosi alle valutazioni del governatore della Banca d'Italia, la qualità del debito pubblico italiano, che oggi ha raggiunto il 10% del prodotto lordo di tutto il paese: un debito che ormai serve più a pagare gli interessi sul medesimo che a far fronte alle necessità funzionali dello Stato. Insomma, ci vuole altro che la tassa sui telefoni o le gongole.

Sarà obbligatorio rivalutare i beni immobiliari delle imprese  
Il presidente del Consiglio conferma il provvedimento

# La patrimoniale tappabuchi

## Andreotti non molla, ma neanche i prezzi: +6,8%

Il governo conferma tutto: il «piano Carli» anti-deficit e il provvedimento sulla rivalutazione obbligatoria degli immobili aziendali, mentre Formica annuncia che il buco fiscale non è più di 20mila miliardi, ma «appena» di 5-6mila. La prima smentita ai conti dei ministri finanziari è arrivata però dai dati sull'inflazione, che non accenna a calare: a giugno è rimasta inchiodata al 6,8%, come il mese scorso.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È la prima volta da marzo che l'inflazione si ferma: secondo i dati delle città campione a giugno il costo della vita è aumentato dello 0,4%, come a maggio. E anche su base annua il risultato è quello del mese scorso, 6,8%. Nonostante questo inquina il collo dell'«azienda Italia». Il ministro del Bilancio Ciriaco De Mita, che non accenna a calare, è destinato a non entrare in Europa, a non partecipare alla costruzione dell'unione economica e monetaria. E per cementare una maggioranza riluttante ad assecondare il libro dei sogni dell'esecutivo si moltiplicano gli appelli alla compattezza: oggi palazzo Chigi ospiterà

ziarla varato il mese passato. E non solo per quanto riguarda l'inflazione, ma per il complesso della finanza pubblica. Lo hanno ripetuto ieri i ministri della «troika» finanziaria - Formica, Carli e lo stesso Pomicio - davanti alla commissione Bilancio della Camera. Il cosiddetto «piano Carli» non si tocca, dunque, anche se proprio il ministro del Tesoro ammette che rinegoziare equivarrebbe a riconoscere che l'Italia è destinata a non entrare in Europa, a non partecipare alla costruzione dell'unione economica e monetaria. E per cementare una maggioranza riluttante ad assecondare il libro dei sogni dell'esecutivo si moltiplicano gli appelli alla compattezza: oggi palazzo Chigi ospiterà

l'ennesimo vertice sulla finanza pubblica.

Condannato a credere ai propri conti il governo insomma insiste: le privatizzazioni andranno avanti; la spesa per i dipendenti, le pensioni, gli enti locali dovrà essere «aggradata». E se poi i conti non dovessero proprio tornare c'è sempre la strada delle misure straordinarie. Formica annuncia un buco fiscale da 20mila miliardi? Arriva la rivalutazione obbligatoria dei beni immobiliari di proprietà delle imprese a garantire alle casse dello Stato 8.500 miliardi e forse più. La misura è stata confermata dai ministri finanziari e dallo stesso Andreotti, che nei giorni scorsi l'aveva preannunciata: «C'è chi critica, ed è giusto, ma non dà mai consigli positivi - ha detto il presidente del Consiglio - ognuno vorrebbe che le tasse le passassero gli altri, ma questo non può essere una regola». E così anche gli industriali sono serviti, tanto più che ieri la Borsa di Milano ha mostrato segni di ripresa (+0,4%) dopo la grande corsa alle vendite dei giorni scorsi. Le polemiche però non sembrano sopite, e mentre La Malfa giudica la politica economica del governo

«una nave senza nocchiero», e il presidente dell'associazione delle società di assicurazione Tonelli se la prende con il ministro dell'Industria Bodrato, Umberto Agnelli dice di «non capire» la proposta di Andreotti, e il legale della Fiat, Franco Grande Stevens, giudica «insostenibile» la rivalutazione obbligatoria. Secondo il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco si tratta invece di una misura impropria: invece di essere utilizzata per portare maggiore trasparenza nei bilanci, il governo ricorre alla rivalutazione per rastrellare denaro: «sempre meglio di un condono - continua Visco - ma si tratta comunque di misure di finanza straordinaria che al momento non appaiono necessarie, e sono destinate a creare resistenze e paure che possono avere esiti pericolosi».

Ma torniamo al buco fiscale. Per coprirlo non ci sono solo le rivalutazioni, sono in arrivo anche gli 8mila miliardi del decreto sui telefoni in diritto d'arrivo al Senato (ieri, dopo uno stop per mancanza di numero legale, sembra sia stata trovata un'intesa sul tetto sui mutui per gli enti locali: non

meno di 5mila miliardi). Secondo lo stesso ministro delle Finanze resta insomma un buco da 5-6mila miliardi provocato dai pessimi risultati dell'autotassazione di maggio. Sarà perciò necessario rivedere le previsioni sul gettito per il '91: le entrate tributarie aumenteranno del 17% invece del 18, che significa 3.837 miliardi in meno. Per fortuna - sostiene Carli - sino ad oggi si è risparmiato sulle spese, che sono aumentate dell'8,2% rispetto al '90, mentre l'aumento programmato era del 10,2%.

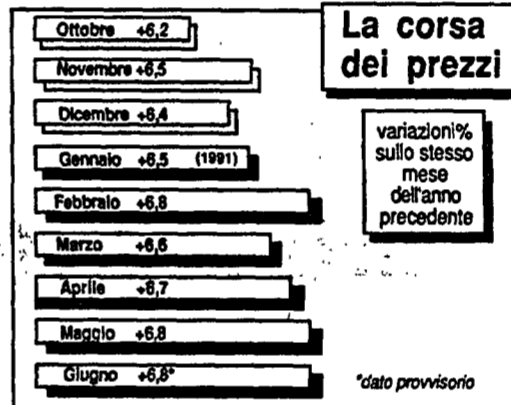
«Non sapendo cambiare politica, il governo cambia le cifre», commenta Andrea Cernicchia (Pds), che ha chiesto che il piano di programmazione venga ritirato e rielaborato.

Secondo il Pds i cosiddetti «risparmi» sulle spese correnti hanno ormai prodotto un deficit sommerso che ha raggiunto i 34mila miliardi. E prassi del Tesoro infatti ritardare gli aumenti per gli stipendi pubblici e i trasferimenti all'Inps per fare quadrare i conti del '91. Ma il prossimo anno la situazione diventerà insostenibile anche per cause... elettorali. Restano inoltre sospesi quasi 70mila miliardi di crediti di imposta da restituire. «Come fare?», ha chiesto a Formica il repubblicano Pellicano. Se è per questo, ha replicato il ministro delle Finanze ci sono almeno 18-20mila miliardi sommersi come quelli delle indennità di esproprio «che non sono contabilizzati in nessun bilancio».

«Ringraziamo il professor Basevi per queste sue osservazioni critiche», ha sibilato per tutta risposta il padrone di casa, il consigliere della Confindustria Walter Mandelli. Il quale, provando a sintetizzare in due parole il senso della riunione, ha parlato di «scatolismo trionfante». «Sono anni che facciamo le Casandre», richiamando l'attenzione del governo sui pericoli ai quali va incontro l'economia italiana. Adesso finalmente questi pericoli cominciano a diventare evidenti a tutti.

Un giudizio sulla rivalutazione obbligatoria del patrimonio immobiliare annunciata da Andreotti? «Se si voleva introdurre una imposta patrimoniale si doveva tassare tutti gli immobili», risponde Cipolletta. «Non si può pensare di ridurre il disagio degli elettori prendendosela con le imprese solo perché non votano».

Nelle vostre previsioni per la prima volta avete prospettato due scenari: uno partendo dalle ipotesi del governo, l'altro sulla base delle vostre proposte, basate soprattutto sul contenimento degli aumenti salariali e sul controllo della spesa pubblica. Come mai? «Andiamo alla trattativa con governo e sindacati - dice Cipolletta - volevamo verificare in via teorica la validità della nostra proposta. E ci sembra di esserci riusciti. Con un forte controllo della finanza pubblica si otterrebbe l'anno prossimo il risultato di ridurre l'inflazione, aumentare il tasso di crescita e quindi di occupazione senza aumentare l'imposizione fiscale. Su questo speriamo di convincere anche i sindacati».



# E Confindustria boccia di nuovo il governo: sballati tutti i conti

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGOONI

GENOVA. Le previsioni del governo sullo sviluppo dell'economia del paese non sono attendibili. Secondo la Confindustria, schierata più che mai all'«opposizione», se va bene il prodotto interno lordo dell'Italia crescerà quest'anno di qualche frazione oltre l'1%, e non di oltre il 2%.

«Ormai - sintetizza con una battuta il prof. Giacomo Vacaggio - si fa fatica a prevedere anche il passato», su è vero che anche sull'andamento dell'economia reale di facilmente professori e centri di studi riescono a mettersi d'accordo».

La Confindustria a fare previsioni di breve-medio periodo ci prova da sempre con il suo ufficio studi oggi affidato alla responsabilità di Stefano Mi-

«preoccupante quadro del costo del lavoro e della scala mobile».

«Tutti i principali istituti di ricerca - incalza Innocenzo Cipolletta, dirigente della Confindustria ed ex responsabile dell'ufficio studi - sono arrivati sostanzialmente agli stessi risultati. Non siamo noi ad essere pessimisti, è la sua conclusione: è il governo ad essere assurdamente ottimista. Su quali valutazioni poggia questo ottimismo, però, non so».

Le previsioni dell'associazione industriale hanno una immediata valenza politica. Nei giorni in cui prende avvio il negoziato triangolare con il sindacato e il governo, la Confindustria punta esplicitamente ad alzare la posta in gioco. Nella polemica sembrano aumentare ulteriormente le di-

stanze con l'esecutivo fino a sfociare in una autentica trasposizione frontale. Dalla critica alla gestione della finanza pubblica si passa alla condanna dei contratti del pubblico impiego, fino alla denuncia dell'assenza di un programma di politica economica degna di questo nome.

Non siamo noi ad esasperare che il prof. Giorgio Basevi, invitato in rappresentanza dell'Istituto di ricerche bolognesi Prometeia a commentare le previsioni della Confindustria, si è sentito in dovere di ricordare all'uditorio che non esistono solo le aree protette della pubblica amministrazione, ma che anche i privati, quando gli fa comodo sono usciti ricorrendo largamente a misure smaccatamente protezionistiche, in agricoltura come nell'industria tessile e meccanica.

«Ringraziamo il professor Basevi per queste sue osservazioni critiche», ha sibilato per tutta risposta il padrone di casa, il consigliere della Confindustria Walter Mandelli. Il quale, provando a sintetizzare in due parole il senso della riunione, ha parlato di «scatolismo trionfante». «Sono anni che facciamo le Casandre», richiamando l'attenzione del governo sui pericoli ai quali va incontro l'economia italiana. Adesso finalmente questi pericoli cominciano a diventare evidenti a tutti.

Un giudizio sulla rivalutazione obbligatoria del patrimonio immobiliare annunciata da Andreotti? «Se si voleva introdurre una imposta patrimoniale si doveva tassare tutti gli immobili», risponde Cipolletta. «Non si può pensare di ridurre il disagio degli elettori pren-

dendosela con le imprese solo perché non votano».

Nelle vostre previsioni per la prima volta avete prospettato due scenari: uno partendo dalle ipotesi del governo, l'altro sulla base delle vostre proposte, basate soprattutto sul contenimento degli aumenti salariali e sul controllo della spesa pubblica. Come mai? «Andiamo alla trattativa con governo e sindacati - dice Cipolletta - volevamo verificare in via teorica la validità della nostra proposta. E ci sembra di esserci riusciti. Con un forte controllo della finanza pubblica si otterrebbe l'anno prossimo il risultato di ridurre l'inflazione, aumentare il tasso di crescita e quindi di occupazione senza aumentare l'imposizione fiscale. Su questo speriamo di convincere anche i sindacati».

Approvato alla Camera il decreto anticiclaggio

Con una votazione quasi unanime (337 sì, tre no e un astenuto) la Camera ha approvato ieri sera il decreto anticiclaggio, che vieta l'uso di denaro contante per i pagamenti superiori a venti milioni. Il provvedimento, che scade il 7 luglio, dovrà ora passare l'esame del Senato. La novità più rilevante introdotta riguarda la raccolta delle informazioni sui movimenti finanziari. Giovedì scorso l'aula ha approvato un emendamento della commissione finanze con cui si prevede l'accesso a fini statistici alle registrazioni delle banche e degli altri intermediari abilitati all'uso del contante. L'obiettivo è quello di individuare i movimenti di denaro sporco controllando i flussi finanziari sospetti. L'emendamento approvato prevede che sarà l'ufficio italiano dei cambi a verificare i dati raccolti a fini statistici. Sempre giovedì scorso l'aula ha approvato, con il parere contrario del governo, un emendamento di Vincenzo Visco (Sin. Ind.) che fissa a venti milioni di lire il «tetto» del saldo dei libretti di risparmio.

Volkswagen si rafforza in Europa e arriva al 16,7%

Nei primi cinque mesi dell'anno il gruppo automobilistico Volkswagen ha sensibilmente rafforzato la sua posizione sul mercato europeo-occidentale. Le immatricolazioni dei modelli Vw, Audi e Seat, tre delle quattro marche del gruppo, sono aumentate del 10,7 per cento rispetto al corrispondente periodo 1990 per un totale di 1.025 milioni di autoveicoli. La quota di mercato, secondo quanto rende noto la direzione di Wolfsburg, è così salita da 15,1 a 16,7 per cento. L'incremento è dovuto naturalmente in buona parte all'eccezionale congiuntura automobilistica sul mercato tedesco. La statistica delle immatricolazioni non tiene conto ancora delle vetture della quarta marca del gruppo Volkswagen, vale a dire la Skoda. Con questa marca arriverebbe ad una quota sul mercato europeo del 16,9 per cento. A livello mondiale il gruppo ha venduto nei primi cinque mesi dell'anno oltre 1,37 milioni di autoveicoli, con un incremento del sette per cento rispetto allo scorso anno.

FRANCO BRIZZO

Il governo per abbattere i prezzi punta a modificare l'indice Istat  
Come? Non calcolando gli aumenti fiscali e ingessando la scala mobile

# Carte truccate sull'inflazione

L'inflazione non scende? Niente paura: modifichiamo gli indici Istat. È questa la proposta che il governo si prepara a presentare per inchiodare i prezzi al 5,8% nel '91 e al 4,5% nel '92. E il trucco sarebbe quello di non calcolare gli aumenti fiscali e di ancorare la scala mobile ai tetti di inflazione programmati, legando quest'ultima proposta alla trattativa in corso sul costo del lavoro.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inflazione non scende? E allora modifichiamo gli indici Istat. È un nesso un po' bizzoso? No, è la ricetta che il governo ha fatto capire di essere pronto ad adottare pur di portare l'inflazione dall'attuale 6,7% al 5,8%, che è il tetto programmato, da raggiungere a fine d'anno. Com'è? L'idea è quella di agire sull'indice Istat, modificandolo sostanzialmente. E l'obiettivo? È quello di inchiodare l'inflazione ai tetti programmati, cioè al 5,8% nel

vanzo pubblico e che, sul terreno del fisco, fanno leva soprattutto sulle imposte indirette. Un esempio? Se per contenere un aumento del prezzo del petrolio, il governo decidesse di aumentare le imposte sulla benzina, gli automobilisti pagherebbero di più per l'acquisto del carburante ma nel conteggio nazionale per il calcolo dell'inflazione quell'aumento di prezzo non risulterebbe.

L'altra idea è quella di modificare la scala mobile, facendola scattare solo sulla base del tetto di inflazione programmato. Per cui, tenendo presente che il costo del lavoro in Italia incide per circa 500.000 miliardi e che attualmente la scala mobile copre intorno al 40% dello stesso (circa 200.000 miliardi), le imprese, dovendo calcolare la crescita della scala mobile sulla base del 5,8% e del 4,5% (invece del 6,7% e del 6,3% reali), potrebbero rispar-

miare circa 1.000 miliardi nel '91 e 2.000 nel '92. E, ovviamente, sono soldi che ci rimetterebbero i lavoratori dipendenti. Un meccanismo simile è attualmente in vigore per i pensionati, anche se a fine d'anno prevede un conguaglio, a copertura della differenza tra inflazione programmata e andamento dei prezzi reali. Inoltre, la proposta sulla scala mobile, appare quella destinata ad essere discussa per prima, dovendo, nel caso in cui si decidesse di insistere su questa strada - inevitabilmente rientrare nella trattativa triangolare già in corso tra governo, sindacati e imprenditori sul costo del lavoro e sulla politica dei redditi.

Va anche notato che l'ingessamento della scala mobile potrebbe anche, alla lunga, servire ad abbassare l'inflazione e quindi avvantaggiare le famiglie, ma tutto ciò avverrebbe solo a scapito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, che

a quel punto avrebbero già pagato. Inoltre un calcolo sugli andamenti mensili dell'inflazione, ci mostra che per arrivare al 5,8% a fine '91 e al 4,5% a fine '92, i prezzi dovrebbero sottoporsi a dei contorcimenti veramente assurdi. Infatti l'inflazione media '91, che attualmente è del 6,3% (mentre quella tendenziale di maggio è del 6,7%), per ridursi al 5,8%, dovrebbe vedere un improvviso scivolone dei prezzi a giugno, luglio e agosto, una stasi a settembre e poi un lieve rialzo negli ultimi mesi dell'anno. In pratica l'inflazione tendenziale dovrebbe essere dell'1,3% a dicembre. Una follia. Per arrivare al 4,5% nel '92, i prezzi dovrebbero prima riprendere a salire, piano per i primi sei mesi e velocemente (con un'inflazione tendenziale quasi del 13% a settembre) nei mesi successivi. Insomma, i tetti programmati dal governo non stanno solo sulla carta ma anche tra le nuvole.

# Itinerari e safari proposti dalla Dealtur Il fascino dello Zambia e dell'Africa Australe

Gli Italiani potranno andare per la prima volta in vacanza contemporaneamente in cinque paesi dell'Africa australe (Zambia, Botswana, Zimbabwe, Namibia e Mauritius) dove la natura ricca di fascino è raggiungibile attraverso fantastici itinerari. I programmi sono stati presentati dalla Dealtur di Roma, «Tour operator» della Lega delle cooperative. Al centro dei viaggi - ha spiegato il presidente della Dealtur Riccardo Farina presentandoli alla stampa - c'è lo Zambia, l'immenso altipiano del Continente Nero, tra foreste, fiumi, grandi laghi, che ospita nei suoi parchi la più alta concentrazione mondiale di animali allo stato libero; nell'ultimo grande regno degli elefanti nella valle Luangwa, dove se ne contano più di 23.000, tra enormi mandrie di bufali, zebre, giraffe, antilopi, tra leoni, leopardi, scimmie avvicinate dai turisti con Land Rover scoperte o a piedi, di giorno o di notte; nei mitici scenari dello Zambesi, dove è possibile l'esplorazione con safari sul fiume per 128 chilometri fino al lago Kariba con gommoni tra duecento rapide mozzafiato e delle cascate Vittoria, un abisso di acque lungo 1.500 metri, dove si gettano fino a otto milioni di litri al

secondo, sollevando una nube di vapore visibile a trenta chilometri di distanza; e nello spettacolo dei fiumi brulicanti di ippopotami e coccodrilli, uccelli terrestri e acquatici, molti presenti solo qui. Tutto questo, soprattutto nello Zambia, senza tuttavia dimenticare gli altri paesi africani che riservano bellezze eccezionali, dal parco Chobe al delta dell'Okavango, al parco Etosha, al deserto del Namib, dove mito e realtà coesistono da secoli e dove si confondono, attraverso milioni di anni, passato e presente. I programmi sono vari. Da quelli nella Zambia di 8 giorni «Profumo di Africa» - «Walking Safaris» - a quelli di 15 giorni «Magia osotica» - tra parchi e cascate «Tutt'avventura» e «Safari e mare» con una settimana alle Mauritius nell'Oceano Indiano, a quelli sempre di 15 giorni tra Zambia, Zimbabwe e Botswana, in Nubi in Botswana. La spesa, con voli e linea Zambia Airways, soggiorni e pensione in lodge e in alberghi, safari a piedi e in fuoristrada, parte da 2 milioni 490.000 lire. Le prenotazioni in tutte le agenzie di viaggio o, direttamente, alla Dealtur, viale Ettore Franceschini, 5759 Tel. 4062641 - ROMA.